Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0001-9

Dieses Buch der Jüden,
Beissel genand. Hat
mir mein Nachbaur
ter Zennand Christoph
Krämer verehret, hat,
zu habe zwey Welsche
Tractätlein einbin-
den lassen, und damit
man wissen möge, wo
sie es bekommen, hier
ein schreiben lassen
Groß Glogau den 6ten Januar
1676.

A. d. 3. 0.

GL'

ATOMI D'EPICVRO.

DRAMA PER MVSICA

NEL GIORNO NATALITIO

Della S. C. R. Mtà.

DELL'

IMPERATORE LEOPOLDO.

Per Comãndo

DELLA S. C. R. Mtà.

DELL'

IMPERATRICE MARGHERITA.

L'ANNO M. DC. LXXII.

Et alla Medesima consacrato.

Musica del Sr ANT: DRAGHI, *M.ro di Cap: della S. C. R. M.: tà dell'IMPETRATRICE ELEONORA*

IN VIENNA D'AUSTRIA,

Apresso Matteo Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0004-6

SAC: CES: REAL MAESTA'

IO sò, che per applaudere al Dì Natalizio dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, si douerebbe la sublimità delle Piramidi, e de' Colossi, non la bassezza di debolissimi Atomi. Li compatisca nondimeno la M.V., riflettendo, che di cose immense è tai volta segno la Picciolezza; come per appunto si dimostra il moto del

Sole con l' Ombra, e con le Polueri quel del Tempo. Si degni dunque la M.V.; ch' Io le proſtri inanti queſti Fogli, ne' quali, ſe non altro, hauerò di vantaggio, che meno appariranno le debolezze, ridotte in Atomi; e più l' oſſequio sì minutamente inchinato.

Di V. S. C. R. M.ta.

Vieña 8. Giu: 1672.

Hum.mo: Diu.mo: Riu.mo: Ser.

Nicolò Minato.

ARGOMENTO.

Di quello si hà dall' Historia.

EPicuro, Filosofo di Setta à gli Stoici contraria, nacque in Atene; Con la Colonia mandata da gli Atenieſi in Samo anch' egli colà si portò. Passò alcuni Anni di sua Adolescenza, e Giouentù in Mitilene, & in Lampsaco; indi ritornò in Atene, mentr' eraui Archonte Anassicrate. Disse, ch' il sommo bene consiste nella Voluttà; e, se bene Egli l' intese con honestà, nondmeno gli Stoici, presa ocasione dal nome di Voluttà, detrassero benche ingiustamente, della suaFama. Hebbe varie Opinioni di quelle, che caderono nella mente de' Primi Filosofanti, quando, ne' principij delle specolationi, era imperfetta ancora la cognitione delle cose: e trà l' altre, ch' il Mondo fosse d' Atomi composto. *Hæc & plura apud Laert:*

Si finge.

CHe egli venga à chieder licenza dal Senato di Atene di poter aprire la sua Scola di Filosofia ne gl' Orti, à tal fine da lui comprati: e

ciò col motiuo, che si hà, perche ciò era proibito à ciascun Filosofo, senza la Publica permissione.

Che Anassicrate si ritrouasse hauer vn Figlio, chiamato Focide: & che, essendogli nata vna Femina, al tempo del cui Parto mancò la Genitrice, & si hebbe da gl' Astrologi, che, se prima de gl' Anni adulti si fosse alleuata appresso il Padre, gli sarebbe auuenuto graue sinistro, l' hauesse per ciò fatta nodrire in Mitilene appresso Firite, Huomo Saggio, e da sè dipendente.

Che in fascie fosse Ella morta, & che Firite, per timore dello sdegno di Anassicrate hauesse finto essergli morta vna sua Bambina, c' haueua, & hauesse quella sostituita all' estinta: alleuandola, come figlia d' Anassicrate, con il nome, che quella hebbe, ch' era stato Euleria.

Che fatta adulta venga in Atene con la sua Nutrice, & che senta continuare nel suo Petto l' amore per Focide, di cui s' era accesa alcuni Anni prima, quand' egli fù à vederla in Mitilene: mà tacia l' Amore, credendo esserli Sorella.

In questo stato di cose si tesse il Presente Drama.

IN-

INTERVENIENTI.

E *Picuro.*
Anassicrate, Arconte d' Atene.
Euleria, creduta sua Figlia.
Focide suo Figlio.
Iblisca, Prencipessa Atenese.
Ossinte Prencipe.
Alea, Rustica di Mitilene, Nodrice d' Euleria.
Cissello, Seruo d' Iblisca.
Vn Paggio.

Corteggio { *d' Anassicrate,* *d' Euleria,* *d' Iblisca,* *di Focide.*

SCENE.

Campagna Fiorita.
Camere.
Cortile.
Giardino.
Stanze.
Portici.
Sala.
Suburbij di Vienna.

Le SCENE *furono bellissime inventioni del Sig: Lodovico Burnacini Ingeniere di S. M. C.*

BALLI

BALLI

1. Di Villanne.
2. Di Paggi.
3. Di Vitij, che al fine vengono ſcacciati dalla Virtù.

Li Balli furono belliſſime Inventioni del Sign: Santo Ventura Mae: di Balli di S. M. C.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0012-0

PROLOGO.

LA
SCENA RAPPRESENTA
CAMPAGNA FIORITA,

Con Cielo Sereno, vedendosi
Vn chiarissimo Sole.

La Felicità. La Poesia. La Musica.
Orione. Quattro Raggi del Sole.
Voce del Sole.

La Felicità conduce la Musica, e la
Poesia per Aria in Terra.

RIdete
Bei Fiori,
Spargete
D' Odori

Si

Si ſproſpero Dì.
Natale
Reale,
Il Mondo,
Giocondo,
Feſteggi sì, sì.
Ridete,
Bei Fiori, &c.

Poe: Per celebrar il fortunato Giorno,
Con Tributi di Pindo,
Gl' ATOMI d' EPICVRO
Il mi' Oſſequio compoſe.

Muſ. E da Mè ornati furo
Con Note armonioſe.

Feli: Ite dunque, aleſtite
Gl' aurei Coturni, e la pudica Scena
Di Vaghezze ripiena:
Precorrete veloci il giunger mio;
Là ſarò toſto anch' Io,
Dove, vicino à la CESAREA REGGIA,
Con paſſi di criſtal l' Iſtro ſerpeggia.

A. 2. *Po: Muſ:* Sì sì vieni

Feli: Sì sì verrò:

A. 2. Nè da Ceſare partir più;

Feli: Nè da Ceſare partirò:

A. 3. Ch' ove il Trono colocò
La Prudenza, e la Virtù.

Feli:

Feli: Sempr' anch' Io trovar mi uvò.

A. 2. *Po:* / *Muſ:* Giuſto è ben, ch' alberghi Tù.

Partono la Poeſia, e la Muſica. Compariſce Orione ſopra un' Oſcura Nube, la quale ſi và dilatando, & offuſca l' Aria.

Ori: Per l'Aria ſi ſtenda
Oſcuro Vapor,
E d' Horrido Nembo
Dal grembo
Diſcendà
Irato furor.

Fel: Ah ſuperbo Orion di Nembi armato,
Dunque turbar Tù vuoi
Così fulgido Dí co' Lampi tuoi?

Ori: In Pioggie ſi ſtilli
De' Nembi 'l rigor:
De' Venti alla Guerra
La Terra
Vacilli
Per graue timor.

Fel: Nume biondo,
Che del Mondo
Sei Splendor,
Non laſciar
Inuolar
A Giorno ſi giocondo

I tuoi

I tuoi bei Raggi d' or,
Nume biondo,
Che del Mondo
Sei Splendor.

Voce Ite, ite, miei Rai,
delSole. E 'l torbido Orion fugate omai.

Escono dalla Sfera del Sole quattro Raggi, che mettono in fuggaOrione, scacciando le Nubi, e torna sereno il Cielo. Onde canta la Felicità.

Fel: Sì, sì CESARE, ogn' or così
Da' tuoi Dì
Ogni Nubilo sparirà,
E serena Felicità
Per Tè sempre risplendcrà.

Fine del Prologo.

ATTO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camere.

Focide, ſedendo ſopra un Letto, come Conualeſcente. Euleria.

Già l' egre membra
Sentir mi ſembra
Rinuigorire
Ogn' hora più.

Eu: S' hò da gioire
Riſana Tù.

Fo: Col Ciel ſourano
A farmi ſano
Il tuo deſire
Mezo mi fù.

Eu: S'

Eu: S' hò da gioire
Risana Tù.
Fo: Dimmi, dì Mitilene
Lasciasti volontieri
Per venir in Atene?
Eu: Lasciar Firite, che da i Dì bambini
M' alleuò fin ad hora,
Lieue non fù: Però bramai tall' hora,
Per conoscer la Patria,
E 'l Genitor amato,
Vsci di Mitilene:
Mà poiche Tu vi fosti, e ne partisti,
N' hebbi desio maggiore,
Solo per Te: (fù assai non dir mio Core) (à p:
Fo: Troppo mi sei cortese.
Mà quì che ritrouasti,
Che ti sia caro? *Eu:* Ciò, c' hauer non posso,
Fo: E che mai fia? *Eu:* Dirlo non giova. *Fo:* Hor
D' ottenerlo non credi? (come
E sai, c' hauer nol puoi, se non lo chiedi?
Cu: Ahi, che vano è 'l desio:
Nè 'l posso hauer, perche già troppo è mio.
Fo: Non intendo l' Enigma.

SCE-

SCENA II.

Vn Paggio. Focide. Euleria.

SIgnore, vn Giouanetto
A Voi medeſmo un Foglio
Di conſegnar deſia:
Così impoſto li fù da chi l' inuia.
Fo: Fà, ch' ei venga. *Cu:* D' Amore
Sarà forse la Carta?
Fo: Dirlo inuer non ſaprei.
Eu: (E per mio peggio ei non lo nega, ò Dei!) *à p*

SCENA III.

Ibliſca, in babito come di Paggio. Focide. Euleria.

(*à p:*
CON Focide altra Vaga? ahimè che veggio!
Fo: Ibliſca è queſt' à fè, s' Io non vaneggio. *à p:*
Ibl: Signor- *Fo:* (Che far degg' Io!) *Eu:* (Di rabbia
Ibl: Queſto Foglio: (Ahimè tremo.) (fremo.
Mi fù impoſto recarti. (*à p:*

(E si trattiene il Ciel di fulminarti!) (à p:
Fo: (Meglio fia non scoprirla.) (à p:
Chi l' inuia? *Ibl:* L'udirai da sua fauella.
(E à mio dispetto è bella.) (à p:
Fo: Vuoi altro? *Ibl:* (Hò quanto basta) (à p:

(*Focide si leua.*)

Altro non vuò, Signore.
Fo. Và dũque. *Ib:* (Ah traditore.) (*a lui piano.*
Fo: (A fè s' è ingelosita. (à p:
Eu: Di bellezza gradita
E certo il Foglio (ahi sorte ingiuriosa!
Amante esser non posso, e son gelosa) à p:
E nol leggi? *Fo:* V' è tempo.
Eu: Oh Dei! *Fo:* Perche sospiri?
Eu: Perche da Ciel nemico
Resa infelice fui:
Ciò, c'hauer nõ pos's Io, lo dona altrui:
E non ti par cotesta
Vn hostile inclemenza?
Fo: Non intendo. *Eu:* Patienza.
Ahi! l' uso de gl'Amanti in me si muta:
Gl' altri son resi ciechi, da sè.
Et Io sono sforzata ad esser muta.
Fo: Anassicrate giunge.

SCE-

SCENA IV.

Anassicrate. Euleria. Focide.

E Con Focide ogn' ora
Si troua Euleria? *Eu:* Dunque atto cortese
Di visita ciuile
A un vnico German conualescente
Rimproueri m' appresta!
An. La troppa Cortesia diuien molesta.

(Poi dice à Focide)

Vien meco Figlio: Il Saggio
Epicuro famoso
A me tosto verrà: forse noioso
Non ti sarà il vederlo. E Tu m' ascolta.

(Chiama indisparte Euleria, e li dice piano.

Euleria, Euleria, Vn Ombra
Parmi veder per l' Aria,
Che mi rende essitante.
Auuerti, sei Sorella, e non Amante. *Parte.*

Euleria resta alquanto sospesa. Poi dice.

Eu: Auerti, sei Sorella, e non Amante!

Pur troppo lo sò.
Mà s' Amore
M' hà 'l Core
Piagato,
Che far mai si può?
Hò da languire,
Hò da morire,
Pur troppo lo sò.
Anch' Io lo sò dir:
Mà s' il Fato,
Spietato
M' affligge,
Rimedio non hò.
Hò da languire,
Hò da morire,
Pur troppo lò sò.

SCENA V.

Cortile.

Epicuro. Poi Anassicrate.

OStoica Stupidità
Vieni, rimira;
Quì tutto spira
Giocondità,
E pur si vede,

Che vi risiede,
Con l' Honestà
Piacer, Voluttà;
Vieni rimira,
O Stoica Stupidità.
D' Atene eccelso Archonte!
Anas: Che vuoi saggio Epicuro?
Epi: Che permesso mi sia
D' aprire gl' Horti miei,
Com' altrui l' Academie, & i Licei
Anas: Cercherò d' ottenerlo
Dal Senato à tuo prò: Mà, perche godi
Ir rintranciando l' orme
De la Materia informe,
De l' indistinto Chaos, de gl' Enti primi
Son più proficui studj,
Più sicure Virtudi
Di Cittadi, e di Regni
Andar in traccia e con più fermo piede:
Filosofar quel, che si tocca, e vede.
Epi: Anassicrate, senti.
E' d' Atomi composto
Quanto quà giù rimiri in varie forme,
Quiui sono più rari, iui più densi.
Folle sei, s' altro pensi.
Hor di Formiche nero stuolo osserua:
Scorron l' Estate i Campi,

E di predata Messe i Tetti angusti
A riempir intente,
Vna và; l' altra torna, à le più lente
Altre porgono aita, altre dan fretta,
E, con saggio Gouerno,
Son poi prouiste per l'algente Inuerno.
Hor che non s' arma Atene,
E i loro Erarj à depredar non viene?

Anas: Non sarebbe pazzia!

Epi: E tanto apunto è contro vaste Mura
Mouer Armi nemiche;
Che tutti Atomi son Città, e Formiche.

SCENA VI.

Iblisca Vestita da Femina.
Cissello.

SE non fosse la Gelosia,
Non sarebbe tormento l' amar.
Di Cupido il ferir, il piagar
Non sarebbe Tirannia,
Se non fosse la Gelosia.
S' è accresciuta la pena mia
Hor, ch'e fatto geloso il mio Cor.
Di Cupido la fiama, l' ardor
Dolce, e placido saria,
Se non fosse la Gelosia.

Ciſſ: Cinger Panni virili,
Fingerti vn Meſſo, à Focide introdurti,
Con ſtratagemi audaci,
Che ti giouò? *Ibl.* Deh taci;
Che da troppo tormento
Oppreſſa già mi ſento.
Focide m' è Infedele,
Il Deſtino crudele,
La Fortuna tiranna,
La ſperanza m'adula, Amor m' ingaña.

SCENA VII.

Oſſinte. Ibliſca. Ciſſello.

BElla crudel, pietà
D' vn cor,
Che muor
Per Tè:
Non merta la mia fè
Mercè di ferità:
Bella crudel, pietà.

Ibl: Oſſinte parti. *Oſſ:* Come?
Ibl: Senza ſperanza. *Oſſ:* O' ferità inaudita!
Tant' è dir ſenza vita.
Ibl: Sì: come vuoi. *Oſſ:* Ah ingrata!
Ah moſtro di rigore!

Ciff: Scuſatela, Signore
E vn poco ſù le furie,
V'ama; e ſcherzi d' Amor ſon queſt'ingiurie.
Ibl: Che parli? dì? *Ciff:* Eh tacete
Conuien mentir vn poco
Chi vuol paſſarſi l' Ore in ſcherzo, e gioco.
Ibl: Ecco Focide; parti.

SCENA VIII.

Focide, Ibliſca.

CHe t' induſſe, mio Bene,
A mentir Panni, à finger Carte? *Ibl:* Infido,
Ancor mi parli? & oſi
Mirarmi ancora? *Foc:* In che t' offeſi ò Bella?
Ibl: Và, vanne, Alma rubella,
A colloquij ſegreti
Con beltà più gradita
Foc. Intendo à fè: mia Vita,
Di geloſia diſcaccia ogn' ombra vana,
Euleria, ch' era meco, è mia Germana.
Ibl: Germana? *Foc:* Sì, quà giunta
Di Mitilene, doue,
Fin da le Faſcie l' alleuò Firite.
Ibl: Perche? *Foc:* Perche nel Parto
Morì la Genitrice,
Ed à Fato infelice,

Eſſer

Eſſer ſogetta minaciar le Stelle,
Se,pria de gl' Anni adulti,
Tratti i ſuoi Giorni haueſſe
Appreſſo il Genitore.
Ibl: Respira,Alma dolente,oppreſſo Core! *da sè.*
Focide,Geloſia naſce da Amore.
A 2. Amami pure,
Che ſempre Amante
Fido, } E coſtante,
Fida, }
Jo ti ſarò,
Nè cangerò
Mia fè giamai,
Se prima i Rai
Non cangia il Sole,
In ombre oscure;
Amami pure.

SCENA IX.

Euleria, Ibliſca.

AMmorza la face,
Che l' Alma mi sface
Arciero di Gnido,
Tiraño Cupido?
Ibl: Ecco, eccola inuero.
Eul: Eſtingui l' ardore *da sè.*

Che Strugge il mio core,
Ingiuſto bendato,
Bambino ſpiettato.
Ibl: (Mi vuò ſcoprir:) Signora,
Piacciaui, ch' Io conſacri
A uoi gl' affetti miei.
Eul: (Parmi d' hauer veduta ancor coſtei.) *à p.*
Chi ſei? *Ibl.* Ibliſca, Greca
Prencipeſſa, che brama
D' eſſerui Amica. *Eul:* Grata,
M' è la tua Corteſia.
Ibl: Focide è l' Alma mia,
Eul: (Ahi che accerba ferita!) *à p:*
Ibl: Focide è la mia Vita,
Eul: (E Tu ſei la mia Morte.) *à p:*
Ibl E ſtimerò mia ſorte
Seruir à Voi, ch' à Lui Sorella ſete
Eul: (Così amaro Veleno ò Stelle hauete!)
Ibl: (Par che ſi turbi) *Eul:* Dimmi
T' ama Focide? *Ibl:* Cambio
Habbiam fatto del Core, e del deſio;
Io con il ſuo reſpiro, & ei col mio
Eul: (Cieli e viuer poſs' Io?) *à p:*
Mà farò, che Coſtei,
Mi paghi à fè le pene,
Ond' aſpramente à tormentar mi viene.
Ib: Che penſi Euleria? *Eu:* A la tua ſorte ingrata:
Ibl: Come? *Eul:* Tu ſe' ingannata.

Ibl:

Ibl: Io ? *Eul:* Sì: Focide nutre
Altr' Amore nel ſeno. leno!)
Ib: Altr' Amor ? *Eu:* Altr' Amore. *Ib.* (Ahi che ve-
Perche? *Eul:* Dirlo non poſſo.
Ibl: E 'l ſai ? *Eul:* L'udij, lo vidi.
Ibl: Ahi laſſa ! Tu m' vccidi.
Eul: Credimi, ch' ei t'inganna.
Ibl: Vado à morir. *Eul:* (Così: ſoffri tiranna.)

SCENA X.

Alea. Euleria.

Alea ſiede, e ſuonando vn Zaffolo canta da sè.

AMor è vn ſpiritello,
Che và di quà, di là,
E ſempre à queſt' à quello
Il cor rubbando và.
Io non lo voglio meco,
Mi dica pur chi vuol,
Che s' è Bambino, e cieco
In che giouar mi puol ?
Fà perder il Ceruello
A chi fuggir nol sà.
Amor è vn ſpiritello,
Che và di quà, di là ;

Fà perder il Ceruello
A chi fuggir nol sà.
Eul. (Dice il vero pur troppo) Alea? *Ale:* Signora

Volendo sorgere da sedere s'inciampa nella veste lunga, e cade.

Eul: Sorgi; come cadesti?
Ale: Queste sì lunghe Vesti
M'hò prese in mia mal hora.
Eul. Così andar Zuffolando
In Corte non è bene,
Quì ne' Campi non sei di Mitilene.
Ale: Diman daroti il Foglio,
Come prima ti dissi,
Che Firite m'impose
Di consegnarti, solo
Doppo d'esser quà giunte il terzo Giorno;
Indi ti lascio, e a' Tetti miei ritorno
Eul: Hora darmelo puoi; *Ale:* Oh tolga il Cielo

Alea si leua di seno vn Foglio, & alzandolo goffamente lo mostra ad Euleria.

Eccolo mira. *Eul:* Porgi

Eul: vâ per pigliarlo: Alea grida goffamente.

Ale: Non voglio, Ahi! Ahi!

Indi parte correndo, con dire.

Firite hò da ubbidir: diman l'haurai.

Eule-

Euleria turbata dice.

Eul: Và tormentata Ibliſca
Laſſa! mà che mi gioua!
D' accerbe pene ambe già ſiamo ingombre,
Mà ſon vere le mie, le ſue ſon Ombre.
Chi mi tormenta,
Almen contenta
Non gioirà.
Ahi che in vano mi conſolo!
L' altrui duolo
Suanirà,
Finirà,
Il mio ſolo
Non ceſſerà. *Parte.*

SCENA XI.

Anaſſicrate. Epicuro.

SOura Trono eminente
Regge intanto il Potente.
Epi: Potente Io chiamo il Sole,
Che con la propria luce
Ogni coſa produce:
E potente il Terreno,
Che fà raſcer bei fiori,
E che di ſuo poter ſpiche germoglia.

Voi, quando con la Forza altri opprimete,
Dite all' hor, che potete:
Non è queſta Potenza;
Il Poter è Virtù non Violenza.
Ana: Ma la Virtù da la Potenza viene
Epi: Tu, che reggi d' Atene
Le Cittadi, e le Genti,
Odi: poco ti chieggio;
Chiama quì le tue ſchiere,
Veſti di Biſſo, cingi d'or la Chioma,
E di Scettro, e di Ferro arma la deſtra,
E vn ſol Verme produci,
Che ſuol vſcir da putrefatte zolle.
Ana: O queſto à Noi non lice.
Epi: Hora vañe ſuperbo Huomo infelice
Di tua potenza inerme,
Che non può far ne men naſcer vn Verme.
Ana: Queſta ſciochezza
In tutti ſtà:
Ogn' vn diſprezza
Quel, che non hà:
L' vſo del Mondo
Tal eſſer ſuole
A la Talpa, ch' è cieca, è vn Ombra il Sole.

SCE-

SCENA XII.

Alea. Ciſſello.

LIeti sù, sù
Paſſiam cantando
L'hore, e danzando:
Canta ancor tù.
A 2 { *Ale*: La Bella
{ *Ciſſ*: La brutta
Paſtorella
Per lo Campo danzando và.
Leggiadretta, e ſnella
Fà pompa di beltà
Ale: E ſol ferite, e piaghe
De le ſue lui vaghe
Con le gentil quadrella
In ogni Petto fà
Ar: La bella
La brutta, &c.

Partono inſieme come danzando, Poi eſcono alcune Villane, e fanno vn Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Loggie.

Ossinte. Iblisca.

RUpe durissima,
Crudel, à tè
Egual non è.
Con tanta beltà
Rigor di Megera,
E cor d' empia Fera,
Oh Dio, come stà?
A' miei preghi sei seuera,
A' miei pianti sei aspríssima.
Rupe durissima,
Crudel, à tè
Egual non è.

Ibl. E ver; se dunque 'l sai perche mi preghi?

Ess:

Oſſ: Spero, ch' vn Dì ti pieghi.
Ibl: L'impoſſibile tenti.
Oſſ: Oh Dio ſon infiniti i miei tormenti!
Ibl: Così mantienli, e te ne preggia. *Oſſ*: Come?
Ibl: Non ſarà forſe gloria
(Se meglio lo diſcerni.)
Che s' infiniti ſon, ſian anche eterni?
Oſſ: Così ſpietati Cieli,
Oltre le pene hò da ſoffrir gli ſcherni?
Ibl: Focide ingannatore
Ciò non ſperai da tè:
E queſta la merce
D' vn fido Core?
Focide ingañatore.
Miſera, la mia fede
Così ſchernita và.
Si paga d' empietà
Coſtante Amore?
Focide ingañatore. Eccolo apunto.

SCENA II.

Focide Ibliſca.

Gioia del mio deſio,
Contento del mio Cor.

Ibl:

Ibl: Nò, nò, non ſon quell'Io,
Focide Traditor
Fo: Non dir così, mio ben,
Alma di queſto ſen,
Centro de l' Amor mio,
E Sfera del mi ardor.
Ibl: Nò, nò, non ſon quell' Io,
Focide Traditor.
Fo: Ancor torni à i ſoſpetti, e di mia fede
Non ſei per anche certa?
Ibl: Ah falſo m' hà ſcoperta
Euleria la tua frode:
Ardi per altro foco;
Io de gl'inganni tuoi ſon fatta il gioco.
Foc: Ibliſca, ſul mio Crine
Verſi Fulmini ardenti il Dio Motore,
S' altro dardo mi punge, od altro Amore.
Ibl: Dunque ella finge? *Fo:* O ſogna.
Ibl: E poſſibile? *Fo:* E certo.
Ibl: E fedel Tu mi ſei?
Fo: Me l' ateſtin gli Dei.
Ibl: Nè di Fè mancherai?
Fo: Più toſto ſenza luce il Sol vedrai.
A 2: Dal Deſtino
I laci prendi,
E quà ſcendi
Vezzoſetto

Pargo-

Pargoletto,
Dio de' Cori,
E incatena i noſtri Amori. *Parte Focide.*

SCENA III.

Euleria. Ibliſca.

PRencipeſſa? che fai? auuezzi il Core
Ad obliar Amore?
Ibl. Focide, Euleria, è Fido:
Aparenze fallaci
T' hauran forſe deluſa: Ei di ſua Fede
M aſſicurò pur hora.
Eul: Dunque Tù l' ami ancora? *Ibl:* Anzi l'adoro
Eul: (Infelice, & io moro) *à p:*
E Tù li credi? e non eſtingui il Foco,
Ibl: Anzi Amor ſtringe più le mie Catene.
Eul: (E tacer mi conuiene.) *à p:*
E ſe co' proprij lumi
Lo ſcorgeſſi infedele?
Ibl: Eſſer può ciò? *Eul:* ſe vuoi,
Veder il tutto puoi.
Ibl: Come? *Eul:* Caduto il Sole,
Frequentemente ſuole
A Focide venir Bella gradita;
L' attende in certa Stanza,
Che paſſa ne le mie:

Colà

Colà vieni à quell' hora;
Il tutto vederai
E seco forse fauellar potrai.
Ibl: Oh Dio morir mi fai.
¡ Verrò. *Eu:* M'è graue, ch'in quell'hora apunto
Ad vn Amica deggio
Visita concertata; ond' esser teco
Permesso non mi fia.
Ib: Ciò nõrileua. (Oh Dio lãguir mi sento) *Parte.*
Eul: Proua vn poco ancor Tu del mio tormento.

(à p

SCENA VI.

Euleria.

CHe machino! che tentò! e qual mi recà
Giouamento mendace
Tramar insidie à l' altrui dolce Pace?
Dimmi Tù insano Core
Da qual fine sei mosso?
L'Acque intorbido altrui, ch'io ber nõ posso.
Semino spine
Trà vaghi Fiori,
Spargo di brine
Soaui ardori;
Mà poi che sarà?
L' altrui martire,
Il mio languire

Non

Non ſanerà.
Mouo tempeſte
Ne l' altrui ſeno,
D' Ombre funeſte
Copro il ſereno,
Mà poi che ſarà?
L' altrui martire &c.

SCENA V.

Epicuro. Anaſſicrate.

NOn ſia chi reſiſta
A creder, ch' il Mondo
Tutto conſiſta
In Atomi congiunti,
S' il Tempo, che 'l miſura, è ſol di Punti.
Se forſe v' adombra
Vederlo sì grande,
Mirate l' Ombra,
Ch' à ricoprirlo baſta,
Come l'Ombra, ch'è vn nulla, è tanto vaſta?
Ana: Mà principij sì lieui
Haurà sì nobil Mole?
Epi: Non vien da picciol Fonte
Vaſtiſſimo Torrente?
E da minuto Seme
Alta Quercia non ſorge?

La Luce, à chi ben ſcorge,
'E vn incorporeo Ente,
E pur anima gl' occhi,
Coloriſce gl' Ogetti,
D'vn Atomo ell'è men; perch' egl'hà Corpo,
Ell' è ſenza figura:
E pur per tutto ſi dilata, e ſpande.
Hor l' Atomo che fia s'il nulla è grande?

Ana: Da Granella sì lieui
Vſcir opre sì illuſtri?

Epi: Odi, odimi atento.
Il non eſſer è meno,
Ch' eſſer Atomo; dunque
Il venir dal non eſſer è più ſtrano
Di quel, che ſia venir d' Atomi lieui:
Sì ch' è minor ſtupore,
Che da gl' Atomi vſcito il Mondo ſia,
Che non è, che ſia ciò, che non fù pria:
Così di te medeſmo
Stupir più toſto dei:
Men d' vn Atomo foſti, e vn Rege hor ſei.

Ana: Amiro tua Virtute;
Andiam. Di Teti in grembo
Non cadrà 'l nouo Giorno,
Che dal Senato ti ſarà permeſſo
Poter ne gl' Orti tuoi,
Trà i più teneri Fiori,
Far germogliar de la Virtù gl' Allori.

SCE-

SCENA VI.

Offinte. Ciffello.

D'vn ingrata,
Spietata
Seguace,
Non hò bene,
Riſtoro,
Nè Pace.

Ciff: Dimi un poco, Signore,
Che vorreſti da Ibliſca?

Off: Pietà. *Ciff:* Non altro? *Off:* Nò.

Ciff: Oh lodati gli Dei:
Stà lieto dunque; l'haurò Io per Lei.

Off: Ciffello Tù ſei Pazzo.

Ciff: E Tù peggio di mè. *Off:* Che impertinenza?

Ciff: Piano: Non ſei Amante?

Off: Sì. *Ciff:* Vedi, ſe t'hò colto:.
Non è vero Amator chi non è Stolto. *Off par.*

SCENA VII.

Alea. Ciffello.

PAſtorello,
Sareſti bello,
Se non foſti così crudel.

Del tuo Labbro
Sul bel Cinabbro
Distillarono l' Api il Mel.
Pastorello,
Saresti bello,&c.
Se d' amarmi
Tu vuoi giurarmi,
Sarò sempre con tè fedel.
Pastorello,
Saresti bello,&c.

Vede Ciffello: lo chiama.

Eh? Eh? *Ciff:* Non hai maniera più ciuile
Di chiamar le Persone?
Ale: Oh m' hanno inteso pur in Mitilene,
(Con meno assai, e bene)
Cento Pecore, e cento!
E Tù d' vn eh? eh? eh? non sei contento?
Ciff: Tù sei pur goffa. *Ale:* Ah ah,
E tù sei orgoglioso.
Ciff: Vuoi pigliarmi per Sposo?
Ale: Saria contro la Legge.
Ciff: Dimmi, per qual ragione? *(parte.)*
Ale: Nó puol esser Marito vn, ch' è Castrone. *(parte.)*
Ciff: Villana maledetta?
Ben me la pagherai, aspetta, aspetta. *(parte.)*

SCE-

SCENA VIII.

Fattasi Notte.

Stanze.

Ibliſca.

IN queſto loco, ed in queſt' ora apunto,
S' Euleria il ver mi diſſe,
La mia Riual ſen viene.
Cerco le pene,
Onde morire
Mi conuerrà.
Eſpongo il ſeno
A quel veleno,
Ch' ogni bene
Mi turberà,
Che perire
Mi farà.
Cerco le pene,
Onde morire
Mi conuerrà.
Quì ritirar mi voglio
De' miei naufraggi ad aſpettar lo ſcoglio.

(*Si ritira.*)

SCENA IX.

Euleria. Poi esce Iblisca.

(Euleria viene vestita d' vn altr' habito, di colore, e di maniera differente.)

OGn' vn' à l' oprar suo prefigge vn fine,
Che, ò gli causa decoro,
O diletto gl' apporta,
O profitto gli reca,
Sol jo, senz' alcun fine, opro da cieca.
A la meta del desio
D' arriuar non lice à mè,
Pur, se ben senz' vtil mio,
Pongo inciampi à l' altrui piè,
Tronco il corso à rio d' argento,
Che non giunga in grembo al Mar,
Anche senza mio contento
M' è piacer l' altrui penar.
Mà vien Iblisca apunto.

Ibl. (Eccola inuero: e, per mio peggio, parmi
Di gentil portamento.) *(à p.)*

Eul: (Comincia il suo tormento.) *(à p.)*

Ibl: Bella, (che tal ti credo) à che ne vieni?
(Oh Dio languisco!) in queste Stanze, sola
Hor, che la notte sorge?

Eul

Eul: Vn mio desir mi scorge.
Ibl: Sarà forse d' Amor ? *Eul.* Se non t' è graue,
Sediam lunge dal Lume,
Che d' esser conosciuta
Non hò piacer. *Ibl:* (Oh Dio!
Quiui morir degg' jo.) (*à p.*)

(Siedono lontane dal Lume.)

Eul: Mi sembri sì gentil, che vile offesa
Fora negarti il ver. Forza d' Amore re!)
Quà mi coduce. *Ibl:* (Ecco il principio ò Co-
Lice saper chi sia sì fortunato?
Eul: E' Focide. *Ibl:* (Ah spietato!) (*à p.*)
Ti corrisponde? *Eul:* Impressa
Per man d' Amor nell'Alma sua mi porta.
Ibl: (Infelice son Morta.) (*à p.*)
Eul: Mà tu chi sei, s' à me non vuoi celarti?
Ibl: Iblisca sono, Amica
D' Euleria à lui Germana.
Eul. N' hò piacer. *Ibl:* Dunque ei t' ama?
Eul: Anzi promessa, e fede
Mi diè di Sposo. *Ibl:* Che? *par.)*
Eul: Mi diè fede di Sposo. *Ibl:* Ahi lassa? ahime? (*à*
Eul: Parmi, che ne stupisci?
(Così, così languisci.) (*à p.*)
Ibl: Tù sei felice. *Eul:* I faretrati Amori,
Per legar alme, e Cori

Più bei nodi non hanno.
Ibl: (O barbaro tiranno!)
Eul: Mà troppo ci tarda: forſe
Qualche affar l' impediſce;
Scuſa, ſe t' annoiai,
(Già quanto baſta oprai.) *(à p.)*
A tuoi deſir ſempre Fortuna arrida.
Ibl: Váne: il Ciel ti ſecondi. (Anzi t' vccida.) *à p.*
Mà ecco 'l traditore, (re
Eul: (Ahimè ſon colta.) *Ibl:* L' empio ingãnato-
Eul: (Oh Dio! mi coprirò.) *(à p.)*

(Si copre con un velo, e s' alontana.)

Ibl: E forza, ch' jo mi ſueli.
Eul: Soccorretemi ò Cieli. *(à p.)*

SCENA X.

Focide. Ibliſca. Euleria.

COme, Ibliſca, Tù qui? *Ibl:* Ti ſpiace, eh?
Fo: Chi teco ſtà? *Ibl:* Non la conoſci, nò?
Empio, perfido, rio.
Eul: (In che anguſtie ſon jo!) *(à p.)*
Ibl: Se coteſta è 'l tuo bene,
Il tu' Amor, la tua Spoſa,
Perch' à me poi tua fedeltà prometti?

Mi lusinghi, m' alletti?
Fo: Jo non intendo. *Ibl:* Ancora fingi, ingrato,
Mentre quì sei conuinto?
Eul: (Che strano labirinto!) (à p.)
Fo: Che mi' Amor, che mia Sposa?
Ibl: (E negarlo pur osa
Lo sfacciato!) Ella stessa
Il tutto m' hà scoperto.
Fo: Mà che? *Ibl:* L' Amor, la Fede,
Che di Sposo gli desti.
Fo: (Che sogni son cotesti!)
Ibl: Veggo ben, che turbato, empio, Tu sei.
Fo: Chi sarà mai Costei?
Dì, chi sei tù, che tai fauole inuenti?
Ibl: Oh che ardimento! *Fo:* Dì, chi sei? fauella.
Eul: (O mia perfida stella!)
Fo: Inuentrice di Sogni, edi Chimere.
Ibl: Empio, la fà tacere.
Forse lo sdegno, e lo stupor d' udire
La tua frode, il tu' ardire;
E perche discoprirsi à mè non vuole.
Fo: Scoprirola ben Io.

Và per scoprirla; Ella gli piglia la Spada, e mentr' egli vol ripigliarla, ella con Voce turbata, dice.

Eul: Hor non è tempo, ingrato.

SCENA XI.

Anassicrate. Euleria. Focide. Iblisca.

CHe romor? *Eul:* Crudo Fato!
Anassicrate viene.

Lascia la Spada à Focide.

Che deggio far? *Fo:* Ti scoprirò. *A:* Quai sdegni
Sono cotesti? *Eul:* Amorzerò quel lume.

Ammorza il Lume.

Ana: Il lume estinto? Alcuno
Quinci non uscirà, s' à questo Ferro
Ragion di sè non rende.

Ana: con la spada nuda si mette in guardia della Porta.

O là rechinsi lumi.
Eu: Se quest' Vscio secreto
Chiuso non fosse! è aperto à fè: gli Dei
Secondano benigni i Voti miei.

Và per una portina secreta.

Fo: } Lumi ò là; Paggi; serui
Ana: }

Ana: Figlio chi è teco? *Fo*: Iblisca Prencipessa.
Ibl: Ch'à voi, Signor, s'inchina.
Ana: Chi più? *Fo*: Femina ignota.
Ibl (Odi che ardir!) *Fo*: Via lume.
Ana: Che negligenza! Lume dico: sordo
E in questa Reggia ogn'vno?

SCENA XII.

Torna Elueria con lume, e vestita con i suoi vestiti primieri. Focide. Iblisca. Anassicrate. Poi Cisselo. Poi Paggi con Torze.

CHe strepito importuno!
O'Signore? *Ana*: Dou'è? non veggo alcuno

Euleria accende il Lume, che prima haueua estinto.

Fo: Com'è fugita! *Eu*: Chi?
Fo: Femina, ch'era quì. *Ib*: Stupida resto
Ana: Non sognai. *Io*: Son pur desto!
Ana: Quel picciol vscio, Euleria,
E pur chiuso? *Eu*: C'è dubio? unqua nó s'apre
Ne le mie Stanze ei và. *Ibl*: Deh concedete:

Quel

Quel lume à mé. *Eu.* Prendete

Ibl: piglia il lume. Eu: fà veder lo
Vscio Chiuso.

Eccol chiuso: Vedete.
Io: Hò tutte di ſtupor le luci ingombre. *da sè.*
Ibl: Se per mio mal nó prendon corpo l'ombre.
An: Andiam: Per ogni ſtanza
Ir cercando conuiene.
Eul: Gratia del Ciel ne ſono vſcita bene.

Partono Tutti. Vien
Ciſſello ſolo.

D'atenderla m'impoſe
Iblisca infuriata:
E mentre ſtò ubbedendo, odó rumori,
E gridar lume, lume,
Mà 'l Lume non udì,
E non ſi moſſe à fè:
Hor con veloce piè
Ogn'uno ſe n'uſcì.
Chi batte il ſuolo,
Chi biecco mira,
Chi freme,
Chi geme,
Chi piano ſoſpira,
Chi tacito và.
Quel maledetto Amore,

Autor d' ogni rumore
La Cauſa ne ſarà.

Vengono Paggi con le Torze.

Ben venuti, Signori,
A tempo' in verità.

S' adirano, e li fanno inſolenze.
con le Torze.

Via, che m' abrucciarete.

Gli fanno varij ſcherzi.

Laſciatemi vi dico.

Al fine egli fugge
dicendo.

Attaccarla con Paggi è vn grand' Intrico.

Fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Portici.

Ibliſca. Focide.

NOn volger più
Le luci à mè,
Spietato,
Ingrato:
Se la mia Fè
Tradiſti Tù,
Le luci à me
Non volger più.

Flo: Vuoi, ch' Io mora, crudele?
Ib: Non v' è Mal, che non merti vn Infedele,
Fo: Oltre quel de' tuoi lumi,
Vnico mio deſio,
Altro Foco non arde il Petto mio.
Ibl: Così ancor mi fauelli?

Pur vdisti, ch' vdij,
Pur vedesti, ch' Io vidi!
De la Dama, che sai gl'affetti, e l'ire,
Dimmi, dimmi, che furo?

Fo: Atomi d' Epicuro,
A caso congregati à danno mio,
Che in nulla poi spariro.

Ibl: La sottriglieżza ammiro.

Fo: Chiedi, mio ben, qual vuoi
Proua de la mia Fede:
Ponmi sù l' aspre Rupi
Del Rodope gelato,
O' de la Libbia trà le sabbie ardenti
A lottar co' serpenti,
Mi sarà tutto grato,
Pur, che da Iblisca mia non sia sprezzato.

Ibl: Mi séto à poco, à poco il Cor placato. (*da sè*)

Fo: Parto ò bella:
Vuoi, ch' Io peni,
Penerò.
Sei placata?

Ibl: Non lo sò.

Fo: Vuoi, ch' io speri?

Ibl: Non lo sò.

Fo: Vuoi, ch' Io peni,
Penerò.

SCE-

SCENA II.

Euleria. Ibliſca.

A La bella, da Focide adorata,
Pur fauellaſti Ibliſca? *Ibl:* Ad vno Spetro,
Che dileguoſſi, à un ombra,
Che ſparì, fauellai. *Eu:* Eh l' ombre, Ibliſca,
Non coltiuano Amori,
Nè Corpi vidi mai farſi i Vapori.
Ibl: Né io vidi ſuanir i Corpi in Ombre,
Focide Fè mi giura. *Eul:* E Tù li credi?
Ibl: Ogn' altr' affetto nega,
Piange, ſoſpira, prega. *Eul:* Onde Tù cedi?
Ibl: Non ſon di tronco al fin, non ſon di ſaſſo.
Eul: Eh, ch' oue piega il Cor inclina il paſſo.
Ibl: Euleria, al fin conuiene
Eſſer men pertinace,
E preſtar qualche fede à quel, che piace.
Eul: Remora di fermar
Legno volante
Sul dorſo al Mar
Hà ben vigore:
Mà Remora non' v' è, che fermi Amore.

SCE-

SCENA III.

Alea con la lettera. Euleria.

DI conſegnarti il Foglio
Euleria è giunto il Dì;
Ecco, eccolo quì.

Gli lo vuol dare, poi s' arreſta.

Mà prima voglio
Qualche mercè,
Che ſe l' auuiſo
Fauſto non è,
Altra ſperanza
Non v' è per mè

Eul: li dà vna picciola gioia & Alea il Foglio.

Eul: Prendi, prendi. *Eul·* ETu leggi.

Eul: Legge, e ſi conturba.

Si turba. Vedi, vedi;
Par che vacilli, e non ſi regga in piedi.

Eul: ſuiene. Alea la ſoſtenta.

Eul: Ahimè! *Ale:* Che ſarà mai!
Certo coteſta è Carta ammaliata:
Euleria che cos' hai?
Non morir sì Giouinetta,
Che diran, che foſti pazza:
D' eſſer Vecchia almeno aſpetta,
Quand'il tempo ci ſtrapazza.
Non morir sí giouinetta,
Che diran, che foſti pazza.

Eul: riviene.

Eul: Reſpiro. Oh Cieli, oh Dei!
Ale: (Segue i conſigli miei.) *à p:*
Dimmi Euleria che fù,
Che sì ti conturbò?
Eul: (Scoprirlo ancor nò vuò.) *da sè)*
Vanne, và; non fù duolo,
Mà piacer improuiſo.
Ale: Di che? *Eul:* Lo ſaprai forſe
Pria, che ſorga diman l' Alba vermiglia.
Al: Può ben eſſer piacer, mà nol ſomiglia.
Eul: D' Anaſſicrate Figlia
Non ſon! Focide dunque
Non m' è German: può diuenirmi Spoſo.
Raguaglio auuenturoſo!
Come caro lo ſento:

Hà faccia di martire, & è contento.
Adeſſo
Vibrate
Alate
Saette
A queſto mio Cor
Arcieri
Bambini,
Scoccate
Piagate:
Fien care,
Fien grate
Le piaghe d' Amor.
Adeſſo
Vibrate
Alate
Saette
A queſto mio Cor.

SCENA IV.

Anaſſicrate Epicuro.

APri Epicuro adunque,
Che tel permette Atene,
Filoſofica ſcola.
Epi. Ciò deggio à la tua ſola
Beneficenza. Mà per qual cagione,

(Se dirlo lice) di Guerriere insegne
S'erge coppia sì grande ?
E di tanti Oricalchi il suon confuso
A chi minaccia Guerra ?
Ana: L' Assiatica Terra
Tentiam d' inuader, e scacciar affatto
Con militar torrenti
Le mal instrute, e mal armate genti.
Epi: Miseri noi ! si pensa
Adiscaciar altrui,
E ad imprestito pur siam quì nel Mondo !
Ne' domestici Tetti
Habbiam che discacciar ; che non s' espelle
L' Interesse deforme ?
L' inquieta superbia ?
L' infedeltà spergiura ?
Il pazzo amor, la mostruosa vsura !
Ana: Nello scacciar cotesti
Spicca sol la Virtù : mà la Potenza
Si fà veder con il fugar falangi.
Aterrar mura, e deuastar Cittadi
Epi: Non ben ti persuadi :
Credimi, Tu confondi
De le cose l' essenza ;
E quel, ch' è crudeltà, chiami Potenza.
Vien quì : mira quell' Ombra,
Che ti stà ogn' or d' intorno ;

De

De la Luce, e del Corpo è figlia oscura,
Si moue, e non hà moto,
Senza corpo hà misura,
Attrice de' tuoi gesti
Par, ch' ogn' ora ti segua,
Schernitrice importuna.
Non la sofrir: tutta la Grecia adduna
Discacciala da Tè. *Ana:* Ciò far non posso.
Epi: Hor mira qual follia
Tua mente vana ingombra:
Potente sei, nè puoi scacciar vn Ombra?

SCENA V.

Ossinte.

VEzzosette
Aurette
Sospirate voi con me,
L' adorata,
Ingrata,
Che sprezza la mia fè,
Non si piega,
E nega
A l' Amor mio mercè,
Il Bendato
Alato
M' incatena il piè,

Mà, seuero,
E fiero,
Pietoso poi non m'è,
Vezzosette
Aurette,
Sospirate voi con mè.

SCENA VI.

Focide, Poi, Euleria.

IO son gradito Amante,
Non hò che più bramar,
Pur deggio lagrimar.
Chi segue il Dio volante
Hà sempre da penar.
Io son Amante Amato,
E dourei pur gioir;
Mà viuo trà i sospir.
Chi segue il Dio bendato
Hà sempre da languir.

Eu: Focide? *Fo:* Euleria? *Eu:* Aita!
Fo: E che cos' hai? *Eul:* Non leggi
Ne' pallori del volto,
Ne le languide luci il mio dolore?
Fo: Che ti tormenta? *Eul:* Amore.
Fo: Di chi? *Eu:* Di Tè, mia vita;
Fo: Come? *Eu:* Focide aita!

Furo i tuoi primi ſguardi il mio veleno,
Tacqui, chiuſi nel ſeno
La cruda pena mia,
Fin che la Geloſia
L' hà già reſa infinita.
Fo: Non ſai *Eu* Focide aita!
Per diuertir Ibliſca
Da l' Amor tuo, Io diſſi,
Ch' ardi d' altra bellezza,
Io fui, la corſa Notte,
Ch' altra mi finſi: Moro
Da tuoi Lumi ferita.
Fo: Non più. *Eu:* Focide aita!
Fo: Non più. non ſai, non ſai,
Che Sorella mi ſei?
Eul: Leggi coteſta Carta.

Li dà il Foglio di Firite datogli da Alea.

Fo: Euleria ſe' impazzita? *Parte.*
Eul: Oh Dio, Focide, aita!

SCENA VII.

Focide. Ibliſca.

(CErto Euleria delira.) *da sè*
Ibl: (Focide con vn Foglio?) *à p:*
Fo: (Oh Dio! ſogno, ò ſon deſto!) *da sè*
Ibl:

Ibl: (E si lagna, e sospira!) *Ap:*
Dimmi, che Foglio è questo?
Fo: Taci: non sò. *Ibl:* Ah spietato!
Così rispondi? hora sei colto ingrato!
Non è Foglio d'Amori?
Fo: Credo che sì. *Ibl:* Crudele!
Fo: Non m'affligger, oh Dio, ti son fedele.
Ibl: Osi ancora, inhumano,
Dirti fedel col tradimento in mano?
Lungi da te
Perfido andrò,
Nè doue sei
Piu tornerò.

Vuol partire. egli la ferma.

Fo: Iblisca, Iblisca, nò

Li dà il Foglio datoli da Euleria, supponendolo Amoroso.

Prendi: ancor non l'apersi,
Nè vuò vederlo; quanto
Leggerai è pazzia:
Di scusar ti compiaci,
Lacera, ò cela; compatisci, e taci. *Parte.*

SCENA VIII.

Iblisca. Poi Anassicrate.

LLacera, ò cela, compatisci, e taci?
Ch' Io tacia, ingañatore?

Dei

Del tuo barbaro Core i Tradimenti
Publicherò à le Stelle, à gl' Ellementi.
Mà Anaſſicrate giunge:
Come arriua opportuno!
Darò la Carta à Lui: legga gl' Amori
Del traditor ardito,
Chi ſcherne la mia Fè reſti ſchernito.
Signor da queſto Foglio
Di qualche Amor di Focide, mi penſo,
C'haurai raguaglio. *Ana:* Porgi:
E fin, ch' Io leggo, aſpetta.
Ibl: (Ne farò ben vendetta.) *à p:*

Anaſſicrate da sè legge

D' *Anaßicrate, Euleria,*
Figlia non ſei. (Che leggo!)
Quella in faſcie morì: (Che intendo mai!
Ch' imputato à mia Colpa
Ciò foſſe dubitai,
Lo tacqui; & in ſua Vece
Te finſi eſtinta, e in loco ſuo nodrij:
Hor' ch' in Atene ſei
Te ne porto l' auiſo
Non lo ſcoprir, mà con virtù, e modeſtia
Reggi ben di tua Sorte
Le fortune mentite.

Tuo Genitor Firite.

Ana:

(onde

An: (Che deggio far!) *Ibl:* (L' ira lo turba.) *An:* (D'
Haueſti queſto Foglio ?
Ibl. Per ſtrana via (Mè diſcoprir nõ voglio.) (da sè
Ana: Focide 'l vide ? *Ibl:* Non mi par, Signore,
Ana: Hor, hor ſon teco; attendi.

Sigilla di nuouo il Foglio, e lo dà ad Iblisca.

Ibl: A ſigillarlo torna ? *Ana:* Eccolo; prendi;
A lui darlo ti piaccia
Ibl: (Che ſtrauaganza mai!) Parla d' Amore ?
Ana: Sì: (vuò tacer il ver.) *Ibl:* (Ah traditore!)
Ana: O' come del Mortal ſcherzo vi fate
Rubelle,
Stelle!
Come foglia à vento rapido
Lo ſcuotete, l' agitate,
O come del Mortal ſcherzo vi fate!

SCENA IX.

Sala.

Focide.

Hò pur aperte
Le luci al Die,
E pur ſon cinte
Di larue incerte

Le

Le luci mie.
Con l' esser di Sorella
Acoppiar quel d' Amante,
E gruppo da Megera
E fabrica da Mostri,
E misto da Chimera,
Oue giaciono inserte
Sfingi, Cerberi, Arpie.
Hò pur aperte
Le luci al Die,
E pur son cinte &c.

SCENA X.

Iblisca. Focide. Poi Alea. Cissello.

Iblisca riporta il Foglio, che lesse Ana:

ECco 'l tuo Foglio. Avelenar lo sguardo
Ne le note homicide,
Empio, non volsi. *Fo:* Chi lo lesse? *Ibl:* Basta:
Non Io. *Fo:* Parla d'Amore?
Ibl: Sì *Fo:* Non doueui palesar l' errore.
Ib: Nò eh? crudel. *Fo:* Legger lo voglio. *Ib:* Leggi.

Apre il Foglio lo legge, e resta stupido.

Fo: Cieli che intẽdo! *Ib:* Impallidisce. *Fo.* Oh Dei!

Icl:

Ibl: A che tanti ſtupori?

Lo dà ad Ibliſca.

Fo: Vedi coteſti Amori.

Ibliſca legge, e reſta
ſtupida.

Fo: Che leſſi mai! *Ibl:* Che leggo!

Fo: Ahi che inteſi! *Ibl:* Ahi che veggo!

Focide? *Fo:* Ibliſca? ſono amori? Dì.

Ibl: Forſe peggio, per mè.

Fo: Ahi che farò! *Ibl:* Ahimè!

Reſtano ſtupidi uno per parte della
Scena, mirandoſi ſenza
parlare.

Vengono Ciſſello, & Alea.

Ale: Eh Signori, c' havete?

Ciſſ: Due Statue raſſembrate.

Ale: Hanno d' Euleria il Foglio:] *da sd*
V' è certo qualche imbroglio.]

Ciſſ: Che ſete Ombre incantate,
Che niente ui mouete?

Az: Eh, che diauolo hauete?

SCENA XI.

Euleria. Focide. Ibliſca. Oſſinte.
Ciſſello Alea.

FOcide, che riſpondi al Foglio mio?
Hora che ſai, ch' Io moro

Che

Che non ti ſon Germana, e che t' adoro?
Ibl: (Hora intendo gl' inganni.) *da sè*
Fo: Non sò. (Veggo i miei danni.) *da sè*
Eul: O con l' Amarmi
Fami gioir,
O col ſprezzarmi
Languir,
Morir.
Indiferente
Trà Vita, e morte,
Idolo mio,
Star non poss'io.
O' con l' amarmi
Fami gioir &c.
Ibl: Veggo in ombra ſparir la mia coſtãza.
A 2. *Joſſ:* Veggo, veggo apparir la mia ſperanza.
Eo: Ibliſca che ſarà?
Eul: Ibliſca, deh pietà!
Non mi rapir il Cor,
Ch' altro fedel Amor
A te non mancherà.
Ibliſca, deh pietà.
Ibl: Focide che farai?
Fo: Non lo sò. *Ibl.* Non lo ſai?

Ibliſca s'adira della tepidezza dell' Amor di Focide.

Dunque il tuo Cor vacilla:

Fede indeterminata
Da mè non è ſtimata.
Euleria, ſia tuo Spoſo
Chi sà trà due amori eſſer dubioſo.

Si riuolta poi ad Oſſ:

Oſſinte ſarà mio,
Eul: Focide mio ſarà.
Oſſ: Vieni dolce deſio.
Fo: Beato il Ciel mi fà.
Ibl Oſſinte } Sarà mio.
Eul: Focide }
Oſſ: Euleria } mia ſarà.
Fo: Ibliſca }

Oſſinte, & Ibliſca Partono inſieme, e mentre Euleria, e Focide ſono per darſi la mano di Spoſi, ſopragiongono li altri.

SCENA VLTIMA.

Anaſſicrate. Epicuro. Euleria. Focide. Alea. Ciſſello.

FErma Focide inſano:
E Tù, vile, à che aſpiri?
Fo: Signor. *Ana:* Che dir vorreſti?
Già 'l tutto m' è paleſe,
Ep: Coſtei (ſe non m' abbaglio) in Mitilene,

Con

Con il ſaggio Firite
Parmi d'hauer veduta. *Ana:* A Lui è Figlia ;
E Focide Imprudente
Dal grado di mia Prole,
Con diſpari Imenei, diſcender vuole.
Ep: Son eguali in Amor ? *Ana:* Amor è cieco.
Ep: Cieco è l' Amor del Senſo, e non de l' Alme.
Saggio è Firite ; e grand' è aſſai chi è ſaggio:
Son le richezze vn Raggio
Eſtrinſeco, e fugace,
Mà la Virtute è Nobiltà verace.
Ne l' eſſer di Natura
Non v' è diſuguaglianza :
Biſſi, Porpore, ed ori
Son ornamenti eſterni,
Mà, ſe meglio miriamo,
O ſotto Cenci, od oſtri Atomi ſiamo.
Neghi à Focide Euleria,
Perche inegual la credi ?
Mira meglio i mortali ;
Naſcono tutti nudi, e tutti eguali :
Humile è ſempre il Ferro,
E trahe la Calamita anche dorato.
E noi forſe penſiam di cangiar Stato.
Per vn vano decoro ?
Atomi ſiam, benche coperti d' oro.
Ana: Saggiamente fauelli.
Stringete pur le Deſtre,

Ch'

Ch' io mi contento ; sì.

A 2 *Eo:* Ogni tormento
Eu: Con gl' Atomi sparì.

A 2 *Ale:* Quanti piaceri, ò quanti
Ciss: In pochi instanti !
Che lieto Dì!

Fo: Signor, Gratie ti rendo,
E da i fauor la riuerenza apprendo.

Eu: S' al mio ben non resisti,
Perdi vna Figlia, & vna Serua acquisti.

Si fanno reciproche accoglienze , poi canta Euleria.

Eu: Disserrateui
Fonti lucide
Di Seren ;
Fuggano rapide
Pene, e tormenti
E mi cadano à torrenti
I contenti
Dentro il sen
Disserrateui
Fonti lucide
Di Seren.

Fine del Terzo Atto.

(o)

INTRODVTTIONE
AD VN
BALLETTO
Di Vitij, Scacciati dalla Virtù.

Per la Licenza.

LA SCENA RAPPRESENTA

Suburbij di Vienna Lungo le Riue dell' Istro.

La Felicità. Il Vitio. Cho: di Vitij, che ballano. La Virtù, Atlante.

A Voi viene
La gioconda
Felicità,
Sponde amene,
Che de l' Istro chiudete l' Onda,
Che scherzando trà i Sassi và

Vengo à Voi,
E non ſpero
Partirne più,
Piaggie belle,
Onde l' Iſtro con Piè leggiero
Corre in grembo de la Virtù.

Viene il Vitio con uno Stuolo di Vitij, e piglia la Felicità dicendo.

Viti: Nò non andrai.
Feli: Ahimè, ahimè!
Viti: Meco verrai
A fè, à fè:
Sott' altro Clima
Condur ti uuò.

La Felicità fà sforzo di liberarſi.

Feli: Io con il Vitio
Non durerò
Viti: Voi, mia fida, amica ſchiera
De la Bella Prigioniera
Venite omai
Stringete il Piè.

L' incatenano.

Feli: Ahimè, ahimè?
Viti: Meco verrai

A fè,

A fè, à fè.

Si riuolta alli ſuoi ſeguaci.

Sù fidì Amici
A Danze liete
Il piè mouete,
Che ben felici
Hora viurete,
Che la Felicità
In mia Mano adeſſo ſtà.

Fel: O Cieli pietà!

Lo Stuolo de' vitij forma vn Ballo.

Al paſſo d' vna poſatura del Ballo dice il Vitio.

Feli: Horà Tù dei
Star meco à fè.
Feli: Eterni Dei
Pietà di Mè.

Segue il Ballo, & ad vn altra poſatura ſi dice.

Viti: Hor di fuggire
Da i laci miei
Speme non v è.
Feli: Eterni Dei,
Pietà di mè.

Viene in Aria la Virtù con Atlante.

Mentre i vitij, che ballano, hanno formata vna Figura eminente.

Vir: Vedi là l' Infelice
Cinta di nodi acerbi.
At: Ecco 'l mio Scudo abbaglierà i ſuperbi.

Al lampeggiar dello Scudo d' Atlante cadono tutti i Vitij, e ſi danno alla Fuga.

Feli: O ſoccorſo Celeſte!
O prodigios' Aita!
Scoprimi chi ſei Tù,
Che la Felicità
Ritorni in libertà.
Vir: Son la Virtù.

Atlante vola ſopra vn Corſiero alato: la Virtù diſcende, e ſcioglie la Felicità.

Io quà conduſſi Atlante, e del ſuo Scudo
La fiamma abbagliatrice
A mia giuſta richieſta
De' Vitij diſcacciò la Turba infeſta.

La Felicità abraccia la Virtù dicendo.

Feli: Quanto, ò Cara, ti deggio,
Che mi ſcioglieſti il piè.

Deh

Deh ſcorgimi con Tè,
A la CESAREA REGGIA,
Oue di LEOPOLDO
La MAESTA' Tutrice
Può la Felicità far più felice.

Vir: Andiamo pure, andiamo

A. 2.

Godi, godi AVGVSTO,
Che ben gioir puoi Tù,
S' à la tua Felicità
Fida ſcorta è la Virtù.

FINE.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0076-5

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0077-1

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0078-6

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0080-7

od 173

ULB Halle 3
001 542 397

5b

VD17

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0081-3

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-550848-p0082-8

GL'

ATOMI D'EPICVRO.

DRAMA PER MVSICA

NEL GIORNO NATALITIO

Della S. C. R. Mtà.

DELL'

IMPERATORE LEOPOLDO.

Per Comãndo

DELLA S. C. R. Mtà.

DELL'

IMPERATRICE MARGHERITA.

L'ANNO M. DC. LXXII.

Et alla Medesima consacrato.

Musica del Sr ANT: DRAGHI, *M.ro di Cap: della S.C.R.M:tà dell'IMPETRATRICE ELEONORA*

IN VIENNA D'AUSTRIA,

Apresso Matteo Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.